

Mercati e manovra
LE RICHIESTE DEGLI IMPRENDITORI



La posizione di Confindustria
Basta misure spot o restyling,
adesso occorre voltare pagina

Il manifesto per la crescita
Oggi altro incontro fra le associazioni
per trovare una posizione comune

Imprese fredde sul decreto

I dubbi al tavolo con Tremonti: no al dl sviluppo a costo zero, servono riforme

Nicoletta Picchio
ROMA

Aspettano di conoscere tutti i contenuti del pacchetto crescita, analizzando con attenzione le varie misure che i ministri, ognuno per la sua competenza, stanno annunciando. E intanto accelerano sulla definizione del Manifesto per salvare l'Italia, annunciato da Emma Marcegaglia: ieri c'è stata una riunione nella sede di Confindustria, presente la Marcegaglia e i vertici di Abi, Ania, Alleanza delle coop e Rete Imprese Italia. Oggi si rivedranno, per stringere i tempi: la presentazione è prevista domani, venerdì, nella sede di Rete Imprese Italia, come ha annunciato il suo portavoce, Ivan Malavasi, a riprova della collegialità del progetto.

C'è attesa nel mondo delle imprese per il pacchetto crescita che il governo dovrebbe varare la prossima settimana. Qualcosa sta prendendo forma: per esempio la defiscalizzazione per i pri-

vati che investono in infrastrutture, annunciata dal ministro dell'Economia ieri mattina, nell'incontro con le organizzazioni imprenditoriali; il contratto di sviluppo e agevolazioni per l'efficienza energetica da parte del ministro dello Sviluppo.

Il problema numero uno delle misure resta quel costo zero che Giulio Tremonti ha messo come paletto invalicabile. Ma non solo: manca un disegno di riforme strutturali indispensabili per intaccare quei vincoli di vecchia data che frenano lo sviluppo del paese.

È comprensibile, quindi, la sostanziale freddezza che Confindustria, ma non solo, ha manifestato al tavolo di ieri con il governo, concentrato sulla infrastruttura. La Marcegaglia da giorni va ripetendo che non servono misure spot né un restyling delle cose già fatte, ma che bisogna andare alla radice per voltare pagina e riconquistare la credibilità dei mercati.

È sulle riforme, infatti, che punta il Manifesto per salvare l'Italia, ormai agli ultimi ritocchi. Ieri pomeriggio alla riunione c'erano il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il portavoce della Alleanza per le coop, Luigi Marino, il portavoce di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania. Nella prima mattinata di oggi lavoreranno i tecnici, a seguire si dovrebbe allargare ai vertici. L'intenzione, come ha detto Malavasi uscendo, è di arrivare ad un testo condiviso. I punti in discussione riguardano soprattutto il fisco (Iva e Irap), e le modalità di aumento dell'età pensionabile.

Pensioni, liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, infrastrutture, riforma del fisco, con anche una patrimoniale (max 1,5 per mille) all'interno di un disegno complessivo di riforma fiscale e di politica industriale, che riduca la pressione fiscale

su imprese e lavoratori.

Il mondo delle aziende è disposto a fare la propria parte. E c'è chi ha risposto con i numeri alle parole dette ieri dal senatur Umberto Bossi. «Gli imprenditori sono invecchiati, una volta c'erano quelli che inventavano il lavoro, oggi lo inventano in Cina. Non bastamettere i soldi, servono le idee. Anche la Marcegaglia deve svegliarsi». Gli artigiani di Mestre hanno sottolineato gli oltre 86 miliardi all'anno che le imprese private versano allo Stato, a fronte di circa 12 miliardi tra incentivi, agevolazioni e aiuti vari e il fatto che gli imprenditori italiani danno lavoro al 60% dei lavoratori dipendenti italiani. «Sì, è giusto che gli imprenditori, che tutti i giorni combattono con i costi della burocrazia e del fisco, si sveglino: passiamo dalle parole ai fatti», ha commentato il presidente della Confapi, Paolo Galassi, incalzando il governo ad agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PALETTO

Pesa sul confronto con le imprese la condizione assoluta posta dal ministro di un provvedimento che non pesi sul disavanzo pubblico

I cinque punti del Manifesto per la crescita

1 PENSIONI

Il manifesto delle imprese individua nel 2012 l'anno da cui far scattare le principali modifiche al nostro regime previdenziale. A cominciare dal passaggio a quota «100» per le pensioni di anzianità: chi vuole ritirarsi con 35 anni di contributi alle spalle potrà farlo solo se ha 65 anni di età. In alternativa di potrebbe pensare di raggiungere quota «97» nel 2012 e quota «100» nel 2015

2 FISCO

Il fisco deve diventare elemento centrale dello sviluppo raddoppiando gli importi forfettari previsti della deduzione per il cuneo fiscale Irap, prolungando la deduzione Irap per gli apprendisti anche dopo la trasformazione del contratto di lavoro e riducendo l'Ires commisurandola al nuovo capitale immesso nell'impresa (il cosiddetto Ace, aiuto per la crescita economica)

3 LIBERALIZZAZIONI

La crescita può essere promossa sia rafforzando la liberalizzazione delle professioni (tramite divieto di tariffe minime, libertà di pubblicità e di forme organizzative, delega al governo per la riforma dei servizi e degli ordini professionali), sia promuovendo una regolazione più efficiente dei mercati, ad esempio trasformando l'Agenzia delle risorse idriche in Authority

4 DISMISSIONI

Le imprese considerano come altro tema fondamentale per la crescita una riduzione del confine dello Stato. Che deve avvenire attraverso una riduzione dell'eccesso di regolamentazione, ad esempio affermando il principio di libera concorrenza nella Costituzione. Ma soprattutto attraverso un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici

5 INFRASTRUTTURE

Per lo sviluppo non si può prescindere dalle infrastrutture. Oltre a volere l'istituzione dell'Autorità dei trasporti e delle infrastrutture le imprese chiedono di sbloccare le opere già finanziate, in caso di forti ritardi prevedere livelli superiori di responsabilità; incentivare il coinvolgimento della finanza privata, rivedendo regole e strumenti, dai project bond al sistema di garanzie